

Amplifichiamo la speranza



L'Italia, gli italiani, le professioni, la nostra professione sono in ritardo sulla Storia. Mai traino, mai antesignani, mai in anticipo. Ma in questo quadro vivaddio esistono coloro che vogliono vivere, superare i fatti o addirittura provarli

Di mestiere non facciamo gli osservatori internazionali, ma sappiamo che, qualche volta, proprio mentre siamo intenti ai nostri doveri è il mondo che guarda a noi. E non sempre con sguardo benevolo. All'alba del 2017, mentre non ci sono bastati cinquant'anni per inquadrare il nostro rapporto con l'Europa, altri mostrano di avere idee ben chiare e risolutive. Anzi fulminee, impreviste, imprevedibili. Prima Brexit, ora anche il nuovo Presidente degli Stati Uniti dà segnali fortemente anti-europei. Entrambi questi "imprevisti", non registrati dai sondaggi, rivelano una notevole considerazione per l'Unione, fatta oggetto di molte più attenzioni di quante non gliene abbiano mai data gli euroscettici e gli euroindifferenti di casa nostra. Non siamo ancora arrivati a comprendere le dinamiche comunitarie che già il Regno Unito (che al contrario le ha sempre padroneggiate) oppone un traumatico rifiuto all'Europa e indirettamente all'Italia. Non siamo nemmeno arrivati a farci un'idea del Ttip e già Donald Trump ci liquida preferendoci la Cina e la Russia. La velocità non è del sempre più Vecchio Continente, che ha scoperto il Nuovo Mondo ma non se ne è mai veramente accorto. Fa eccezione, non a caso, il Regno Unito-Commonwealth che agli States ha dato molto più dell'idioma, quella cultura del *self help* che a noi manca e che confondiamo con l'arte di arrangiarsi nel migliore dei casi, con la mentalità assistenzialista nei peggiori.

L'Italia, gli italiani, le professioni, la nostra professione sono in ritardo. Sono in ritardo sulla Storia, cioè sono assenti quando è il momento di esserci, per dissentire o per condividere. Mai traino, mai antesignani, mai in anticipo. I riflessi lenti non rientrano fra le *skills* fisiologiche di una professione intellettuale, che dovrebbe essere sempre curiosa e reattiva. E invece non ci attraggono abbastanza i fondi della Pac, ci annoiano i nuovi regolamenti europei di sanità animale, figuriamoci il Trattato sugli scambi agro-alimentari intercontinentali! Rinviare, procrastinare, ritardare permette il disimpegno.

Ma in questo quadro vivaddio esistono (e non sono pochi) gli "amplificatori di speranza". Lo sono coloro che vogliono vivere, superare i fatti o addirittura provarli. La speranza si fonda sulla potenzialità dell'essere e l'apertura al cambiamento ed è ricchissima di suggestioni; un sentimento vero e umanissimo tanto familiare quanto necessario alla nostra professione e alla nostra esistenza. La nostra appartiene a una realtà sempre in movimento. Non possiamo esiliarci da essa, ma dobbiamo comprendere come starci.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI